

Il fallimento della «liberazione» delle donne

- Giuliana Sgrena, 11.05.2021

Afghanistan.

Il conto alla rovescia è cominciato e si concluderà l'11 settembre, una data simbolicamente infelice per la conclusione dell'intervento americano in Afghanistan che proprio da quella data aveva preso il via. Sono passati vent'anni e con il ritiro delle truppe - non solo americane - entro l'11 settembre l'Afghanistan dovrebbe tornare «libero». La guerra più lunga sostenuta dagli Usa presenta un bilancio fallimentare.

In Afghanistan molti temono questo ritiro, soprattutto le donne, e gli attentati degli ultimi giorni, che hanno preso di mira una scuola femminile (a Kabul, 60 vittime) e studenti che preparavano l'esame per accedere all'università nella provincia di Logar (30 vittime), giustificano le preoccupazioni. Poco importa la rivendicazione, la matrice è nell'estremismo islamico che non è stato eliminato, anzi è stato alimentato dalla presenza straniera, con la diffusione anche dell'isis.

Il ritiro lascia terra bruciata e se tra gli obiettivi più ipocriti vi era «la liberazione delle donne dal burqa» il fallimento è evidente.

Si ritorna al 2001 quando questa guerra era iniziata per cacciare i taleban e si finisce con il ritorno dei taleban, sdoganati dagli stessi Usa che li volevano eliminare.

Gli attentatori delle torri gemelle non provenivano dall'Afghanistan - ma dall'Arabia Saudita - però l'Afghanistan aveva dato ospitalità a Osama bin Laden e, soprattutto, i media avevano amplificato le immagini delle donne afgane sottomesse a un regime oscurantista che nella lotta al sesso femminile aveva fatto la sua bandiera e la guerra contro gli studenti coranici otteneva facilmente il plauso. Le donne non avevano diritti: né di lavoro, né di scuola, né di voce, né di visibilità, costrette com'erano a vivere sotto il burqa. Erano vietati anche i tacchi a spillo che potevano fare rumore!

L'intervento occidentale aveva suscitato molte aspettative, ne avevamo discusso allora con molte donne, cercando di sfatare molte illusioni rispetto a un intervento militare, ma era comprensibile il loro desiderio di libertà a qualsiasi prezzo.

E molte di loro si sarebbero poi impegnate nella lotta contro l'occupazione.

Non sono stati certamente i militari a liberare le afgane, ma ricordo la prima manifestazione delle donne contro il burqa a Kabul, quando alzando quell'orribile velo scoprivano una pelle squamata perché privata per anni dei raggi del sole che avevano provocato anche carenze di vitamine.

Nulla è stato regalato a queste donne che hanno saputo conquistarsi spazi a un caro prezzo in politica, nell'informazione, nelle arti e in molti altri lavori.

Il burqa è stato sostituito con un foulard che lascia vedere ciocche di capelli, c'è anche chi non lo usa sempre. E c'è chi osa denunciare il marito violento e abbandona la famiglia per vivere in case protette, organizzate da Ong come Hawca.

Nel mondo si sono fatte conoscere donne straordinarie come **Malalai Joya**, deputata espulsa dal parlamento al grido di «stupratela» perché aveva osato denunciare i signori della guerra presenti nella Loya Jirga.

O **Selay Ghaffar** che, dopo aver diretto Hawca, è diventata portavoce del partito Solidarietà (Hambastagi).

Due donne coraggiose costrette a vivere in clandestinità in quello che è considerato il paese meno sicuro per le donne. Perché molte hanno perso la vita: Farkhunda nel 2015 è stata uccisa a calci e bastonate per strada senza che gli agenti della polizia intervenissero. Più recentemente, il 3 marzo, Mursal Habibi, Saadia e Shahnaz avevano appena lasciato l'Enikass tv, dove lavoravano a Jalalabad, quando sono state uccise da uomini armati.

Sono solo alcune delle vittime, molte anche fra i giornalisti. È possibile un peggioramento? È quanto emerge da un rapporto di Ashley Jackson dell'Overseas Development Institute del 2018 sulle condizioni imposte nelle zone controllate dai taleban: l'educazione cessa alla pubertà, le donne non possono andare al mercato e possono lavorare solo in zone protette (segregate).

I taleban già controllano buona parte del paese ma se tornassero, e torneranno in base agli accordi con gli Usa, al governo il loro potere sarebbe maggiore. A confermare l'«inflexibilità» dei taleban anche nei negoziati e l'accettazione del rispetto dei diritti delle donne solo in base alla legge islamica è un rapporto del Consiglio di informazione nazionale degli Usa.

© 2021 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE